

## CAPITOLO XXII.

RIVELAZIONI E VISIONI (Continuazione).  
VIA DA SEGUIRSI PER GIUDICARLE.

§ 1. — Grado di certezza o di probabilità al quale si può arrivare.

1. — Esaminiamo prima la questione seguente: possiamo noi essere qualche volta **moralmente certi** che una rivelazione sia *puramente* divina?

Sì, per quanto possa sembrare di no, pensando a tutte le cagioni d'errore enumerate precedentemente.

2. — Prima di tutto Dio può, quando lo vuole, dare una piena certezza alla persona **che riceve la rivelazione**, almeno finchè dura la medesima; egli produce allora una luce ed un'*evidenza* talmente grandi, che ogni specie di dubbio è impossibile.

Un fatto analogo avviene nell'ordine naturale, nel quale i nostri sensi sono esposti a molte illusioni; eppure non è men vero che in una quantità di casi sentiamo di non aver potuto ingannarci.

3. — Possiamo essere qualche volta certi che la **rivelazione fatta ad un'altra persona** è puramente divina?

Sì, giacchè i profeti dell'Antico Testamento davano segni *certi* della loro missione, senza di che non sarebbero stati creduti, e non avrebbero anzi avuto il diritto di pretenderlo. Infatti vi erano sempre falsi profeti che predominavano una parte del popolo e la pervertivano. La Scrittura comandava di farne il discernimento.

Per qual mezzo possiamo arrivare a questa conclusione?

Tale è la questione, importante ma difficile, che studieremo in questo capitolo.

4. — Si dà una prova inconfutabile che una rivelazione è divina, quando si fa un **miracolo** (1), purchè ci accorgiamo che esso è fatto con quest'intenzione, o le circostanze lo dimostrino.

(1) Un miracolo venne così ad incoraggiare S. Teresa al principio della sua riforma, che le era stata ordinata per rivelazioni. Mentre segretamente fabbricava il suo fu-

Una profezia verificata sarà l'equivalente di un miracolo, se è stata chiara, e se non ha potuto essere l'effetto del caso o di una congettura del demonio.

Oltre questi mezzi, abbastanza rari, per formarsi un giudizio, ve ne è un altro più lungo, più delicato, cioè la *discussione* delle ragioni pro e contro.

5. — In pratica un tal esame non dà spesso che una **probabilità** più o meno grande, e, quando sia così, non bisogna temere di confessarlo.

Gli autori rimangono frequentemente in una generalità in quel che riguarda tali questioni. Essi, è vero, parlano dei *segni* di discernimento, ma dimenticano di fare osservare che questi, presi separatamente, non danno una certezza piena, e che non è facile ad apprezzarsi se vi si trovino o no.

Così pure essi parlano di azione divina, ma non sempre si domandano se nella medesima non vi siano per caso altri elementi; eppure anche questo è un punto importante.

6. — La **via da seguirsi** per giudicare le rivelazioni o le visioni, può riassumersi nelle tre operazioni seguenti, che studierò separatamente: 1° procurarsi informazioni minute quanto alla *persona* che si crede favorita; 2° ed anche quanto al fatto stesso della rivelazione; 3° ottenuti che siano questi dati, trarre la *conclusione* che essi comportano.

Talora, per provare che una rivelazione è divina, si adopera anche il *metodo d'esclusione*, che consiste nel dimostrare che nè il demonio, nè le idee personali hanno potuto mischiare la loro azione con quella di Dio, e che nessuno ha ritoccato la rivelazione dopo avvenuta. Ma questo procedimento differisce dal precedente solo per la maniera di classificare le informazioni e tirarne le conseguenze. In pratica si devono prendere le medesime informazioni, ma in un ordine meno naturale.

6<sup>vis</sup>. — I teologi, come tali, devono soltanto risolvere il **problema**

turò monastero d'Avila, ella vi faceva alloggiare la sua sorella Giovanna da Ahumada ed il suo cognato Giovanni da Ovalle, i quali perciò in tal modo sembravano farsi costruire una casa per se medesimi, e gli avversari del disegno non sospettavano di nulla. Ora la Santa essendo andata a visitare i lavori, risuscitò il suo nipotino, Gonzalvo, di cinque anni, schiacciato da una muraglia caduta, e rimasto senza vita per parecchie ore (1561). Viste le circostanze del tempo e del luogo, questo miracolo era da parte di Dio un'approvazione dell'impresa e delle idee che l'avevano ispirata.

seguinte, in quanto alle visioni e rivelazioni: *Questo stato è, sì o no, puramente divino?* e solo indirettamente, e come mezzo di soluzione, essi faranno quest'altra questione, un poco differente: *Questo stato è, sì o no, puramente naturale?*

Spesso questo secondo problema è tanto difficile quanto il primo. La psicologia non ha ancora risposte definitive per certe operazioni anormali dello spirito umano, quali sono quelle osservate nell'ipnotismo, nel sonnambulismo, nella telepatia, nella lettura dei pensieri, nei mediums, ecc... Per tali fatti oscuri bisogna mostrarsi riservatissimi. In questa materia non bisogna sentenziare in favore del soprannaturale che nei casi semplici ed evidenti.

## § 2. — Sette specie d'informazioni da procurarsi intorno alla persona che si crede favorita.

7. — Prima di esaminare il testo e le circostanze di una rivelazione, bisogna sapere **con chi** si ha da fare; per raggiungere tale scopo vi è una serie di questioni che sto per enumerare. Queste faranno conoscere la persona dal triplice aspetto *naturale, ascetico, mistico*. Questa ricerca si trova fatta anticipatamente dalla Chiesa, quando si tratta di una persona canonizzata.

8. — 1° Quali sono le **qualità naturali** di tal persona, o al contrario i suoi difetti naturali, sotto il riguardo *fisico, intellettuale* e, soprattutto, *morale*?

È essa riputata da coloro che l'hanno conosciuta in tempi differenti, come una persona sincera, dotata di un'immaginazione calma e di un sano criterio, che si guida colla ragione e non colle impressioni? In una parola, possiede essa un perfetto equilibrio mentale?— Non le succede, al contrario, di esagerare i suoi racconti od anche d'inventarne? Non ha ella uno spirito indebolito dalle malattie, dalle veglie, o dai digiuni? ecc...

Se sono favorevoli, tali informazioni provano con una certa probabilità che non vi è da temere le principali cause d'errore enumerate nel capitolo precedente, essendo le tendenze abituali di questa persona proprie a preservarnela; ma un'eccezione accidentale resta possibile.

9. — 2° Vi è un indizio che si ricollega alle qualità intellettuali.

È bene sapere **qual grado d'istruzione** abbia ricevuto questa persona, quali letture essa abbia fatto e quello che abbia potuto imparare frequentando i dotti.

Ciò infatti permetterà talora di vedere che alcune rivelazioni erano meno meravigliose di quel che sembrava. Si propendeva a dichiararle soprannaturali, perchè racchiudevano un'erudizione od una sublimità di cui non si trovava altra spiegazione. Bisognerebbe solamente assicurarsi che questa scienza non sia stata attinta nei libri o nelle conversazioni coi teologi. Abbiamo visto più sopra il caso di S. Ildergarda (c. XXI, 26).

10. — *Altra applicazione.* Per provare che le rivelazioni di **Maria d'Agreda** sono divine, è stato detto, come essa stessa ripete, che era una giovane ignorante. Ma ella aveva letto molto, e conosceva benissimo la Bibbia, che cita continuamente e commenta. Anzi il cardinal Gotti ha dimostrato, che parecchi de' suoi racconti sono tolti da un libro apocrifo (o raffazzonato) del secolo xv, i *Ratti* del **B. Amedeo** (1) e da un altro falsamente attribuito a S. Girolamo, cioè dal trattato *Della Natività della Vergine*.

Il suo storico ci dice « che avendo raccolto *diversi trattati* di questa devozione [a Maria], una notte essa si trovò con un veemente desiderio di comporne uno da sè » (c. XIX). Confessa l'aiuto dei teologi: « Ho ricorso al mio direttore ed al mio padre spirituale nelle materie più delicate e difficili » (parte I, n. 24). Quando scrisse il suo libro la seconda volta, si servì di frammenti raccolti dal suo secondo confessore « che conferiva con essa circa la materia che egli vi trovava » (*Vita*, c. XXII).

Da tutto ciò segue che nel suo lavoro ella ebbe ben altra cosa che soccorsi soprannaturali; esagera dunque dicendo: « Nessuno spirito umano avrebbe potuto immaginare quest'opera » (parte III, n. 787).

10<sup>bis</sup>. — Altro esempio. Ho parlato altrove (c. XVIII, 47<sup>bis</sup>) di

(1) Francescano, confessore di Sisto IV. Vi si trovano i cieli di cristallo. Suor Maria ne prende specialmente l'idea, che il corpo di Gesù Cristo è stato formato da tre gocce di sangue lanciate dal cuor di Maria. Io non rileverò che due errori fisiologici di tal dottrina. Questa suppone per prima cosa che in Agreda s'ignorasse ancora la circolazione del sangue, la cui scoperta era recente (1628). Giacchè dunque tutto il sangue passa dal cuore, un'emissione fatta da quest'organo non è più un privilegio, e non vi è più ragione di presentarcela come un simbolo meraviglioso dei sentimenti di Maria. Vi è poi un errore riguardo all'ufficio del sangue. Inferiore al latte, esso non ha il potere di creare un tessuto, nè di coordinarlo secondo un piano stabilito; ma serve solo a nutrire i tessuti esistenti. Dio non può trovare utilità a cambiare in questo il corso della natura.

